

Contagi aumentati del 30 per cento Metà dei profughi rifiuta il vaccino

Leoni: incentivare le dosi per la sicurezza di tutti. Ai rifugiati gli spazi della Croce Rossa

VENEZIA Alcuni hanno paura, altri assicurano che lo faranno quando rientreranno in patria, altri sono convinti no-vax: fatto sta che per ora più di un ucraino su due ha rifiutato il vaccino anti-Covid. Non è un dato di poco conto se si considera che solo il 35 per cento è già coperto e che la percentuale si abbassa tra i minori. Le Usl stanno facendo un delicato lavoro di persuasione; non semplice perché davanti si hanno persone traumatizzate e che nella maggior parte dei casi sono scappate dalle bombe. Il protocollo della Regione è però chiaro: ogni rifugiato accolto deve essere sottoposto a tampone e successivamente deve essere effettuata una verifica del suo stato vaccinale. Non solo riguardo al Covid, ma anche per tutti gli altri vaccini obbligatori in Italia, a partire da quello per la polio visto che nel Paese è in corso un focolaio. Anche per gli altri vaccini le coperture sono basse e oltre alla preoccupazione sanitaria (si parla di vaccinazioni contro malattie contagiose come parotite e rosolia) la questione investe anche il tema degli inserimenti scolastici. Soprattutto per i nidi e le scuole dell'infanzia la legge Lorenzin non lascia spazi: per frequentare è necessario essere in regola con i vaccini obbligatori. In queste prime settimane, sul punto, la risposta non è però ottimale. In particolare rispetto all'anti-Covid che, nonostante le spiegazioni e rassicurazioni dei sanitari, viene rifiutato dalla maggioranza degli ucraini.

«Al primo posto c'è l'accoglienza e a queste persone va garantito, come sta avvenendo, l'accesso a tutti i servizi sa-

nitari: dice il presidente dell'Ordine dei Medici **Giovanni Leoni** — ma la questione non va sottovalutata. Si deve fare il possibile per persuadere e spiegare l'importanza del vaccino, ne va della sicurezza e della salute di tutti. Il Covid non è sparito e nelle ultime settimane i contagi sono in crescita». Ieri, infatti, ci sono stati tre decessi e 1.143 nuovi casi che portano i positivi a 12.515. Riavvolgendo il nastro di due settimane si comprende che non si può abbassare la guardia. In appena 15 giorni i positivi sono aumentati del 31 per cento. Al momento l'aumento dei casi, visto l'alto tasso di popolazione vaccinata, non ha un riflesso sui ricoveri che sono più o meno stabili. C'è stato un minimo aumento negli ultimi giorni (le persone in ospedale sono 144) ma la crescita non è significativa e non si può parlare di trend. Se l'andamento della curva e la ritrosia di molti ucraini all'anti-Covid non lascia tranquilli i sanitari, la macchina dell'accoglienza non si ferma.

Usl, Comuni e Prefettura stanno dando una risposta a tutti gli oltre cento profughi che arrivano ogni 24 ore. A Jesolo, la Croce Rossa ha riattivato un edificio che fa parte del complesso dove sorge il centro di accoglienza per migranti che, chiuso a fine 2020, ha ospitato fino a 120 persone. Il centro, che si trova a fianco dell'ospedale, «resterà chiuso perché in fase di ristrutturazione — dice il presidente di Croce Rossa Veneto Francesco Bosa — abbiamo messo a disposizione un edificio che fa parte del complesso da 25 posti. Al momento ci sono 11 ucraini».

M. Ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Un ucraino su due ha rifiutato il vaccino anti-Covid. Non è un dato di poco conto se si considera che solo il 35 per cento è già coperto e che la percentuale si abbassa tra i minori

● Ieri ci sono stati tre decessi e 1.143 nuovi casi che portano i positivi a 12.515. Riavvolgendo il nastro di due settimane si comprende che non si può abbassare la guardia. In appena 15 giorni i positivi sono aumentati del 31 per cento.

● Sono 144 le persone ricoverate negli ospedali.



Accoglienza

Un gruppo di profughi ucraini accolti una settimana fa a Spinea dai volontari

